

Questa carta è di notevole interesse e valore per la sua scala (circa 1:200.000), la sua ricca e esatta nomenclatura, (circa 35 toponimi), la figurazione di tutte le paludi e di tutti i laghi a destra e a sinistra della Bojana. È probabile che questi dati siano stati raccolti sul posto da informatori veneziani per servire a operazioni militari contro i turchi: Venezia era in pace con la Turchia dal 1547, ma nel 1559 aveva avuto sentore di preparativi militari del sultano Solimano e nel 1568 veniva informata che i turchi avevano deciso di muoverle una nuova guerra, che infatti scoppiò nel 1570.

Le carte del Gastaldi e del Camozio sono gli ultimi prodotti della cartografia italiana del tempo relativa all'Albania, e per più di un secolo, o che le regioni albanesi si chiudano più severamente di prima alle indagini veneziane (unica eccezione notata – gli archivi dei Frari ci riservano ancora delle sorprese – è la Relazione del Bolizza del 1614) o che Venezia non permetta per ragioni militari la stampa di carte della costa orientale dell'Adriatico, le officine veneziane per quasi un secolo nulla più pubblicheranno sull'Albania.

All'estero i fiamminghi Ortelio nel 1570 e Mercatore nel 1590 mettono in circolazione i primi *Atlanti* o grandi raccolte di carte di tutto il mondo. Altri ancora, quali Jode, Bleau, Laurenberg, stampano carte in cui è compresa l'Albania, ma tutti copiano la carta del Gastaldi e le tavole del Camozio; il solo Mercatore menziona alcuni nomi ignoti ai predetti cartografi, ma li attinge a fonti indubbiamente veneziane.

Dopo il 1600 anche il Papato torna a interessarsi dell'Albania dove erano rimaste cattoliche, ma abbandonate a se stesse, le popolazioni montanare. I PP. Francescani ritornano per i primi in Albania e nel 1610 visita il paese l'arcivescovo di Antivari mons. Bizzi.